Anno VI - 1853 - N. 236

L'OPINIONE

Domenica 28 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 27 AGOSTO

CAREZZA DEL PANE.

I casi recenti di Arona e di Genova non hanno nulla d'insolito e di straordinario. Diffondendosi notizie false ed esagerate, nascendo sospetti che i viveri siano per mancare, ed il pane per salire a prezzi elevatissimi, è inevitabile che le classi più bisognose della società non siano prese da timore, e, dando ascolto alla passione più che alla ragione, tentino di riparare con manifestazioni o moti incomposti, a que' mali, a cui non v' ha altro rimedio che l' ordine ed il concorso patriotico di tutti i cittadini.

Le popolazioni hanno ormai fatta triste esperienza de' successi delle dimostrazioni tumultuose e degli schiamazzi. Esse debbono persuadersi che i disordini non servono se non ad accrescere le diffidenze, ad intimidire le industrie, a rallentare i commerci, a rincarare le sussistenze ed a privare di lavoro gli operai.

Que' mezzi, che per errore si reputano efficaci a cessare un male presente lungi dal vincerlo, ne creano altri, per cui alla carezza del pane si aggiunge talvolta la perdita del lavoro, la diminuzione del salario, la penuria, l' angustia, la miseria.

Il nostro paese non ha fortunatamente a paventare tali guai. L'attività delle manifatture, il numero delle imprese di utilità pubblica assicurano lavoro con giusto compenso, intanto che le provvigioni de' mercati provano che siamo ben lungi dal difetto di granaglie e dalla carestia che si preconizzava.

Ma se non v' è carestia, il prezzo del frumento è però aumentato di molto. La nostra opinione intorno a questa gravissima questione è abbastanza nota: ma ora vogliamo esaminare questo sotto un altro aspetto assai rilevante, e che può condurre ad utili risultati.

Noi crediamo fermamente che a malgrado dell' aumento del prezzo del frumento, se l' industria de' fornai e panivendoli fosse meglio ordinata, l'operaio potrebbe avere il pane di ottima qualità ed a buon mercato.

Che direste se al prezzo attuale del grano, si fabbricasse pane casalingo bianco e buono a cent. 26 e 27 il chilogramma, invece di cent. 35 a 40, come lo si paga adesso? La cosa vi parrà strana ed ineseguibile: eppure non v' ha nulla di più facile a comprendersi ed attuarsi.

Il prezzo medio del frumento è attualmente di fr. 23 per ettolitro, che equivale a fr. 26 56 per 100 chilogrammi. Togliendo da questi 100 chilogrammi, 15 di crusca, rimane una farina eccellente pel pane casalingo.

Cento chilogrammi di tal farina possono dare 130 a 135 chilogrammi di ottimo pane, di maniera che 85 chil. di farina produrranno 112 a 115 chil di pane.

Si lascino pure al fornaio pei suoi guadagni i 15 chilogrammi di crusca ed i 15 chilogrammi di pane oltre i cento: è questo un compenso, che pochi fornai ottengono, e di cui tutti si reputerebbero paghi. Rimangono 100 chilogrammi di pane, i quali rappresentando il valore di 100 chilogrammi di frumento a fr. 26 56, potranno essere venduti a cent. 26 o 27 per chilogramma, ossia a più del terzo meno del prezzo attuale, per cui un operaio con 38 a 40 cent., invece d' un chil. di pane ne avrà un chilogramma e mezzo.

Se mai si potesse ridurre a questo limite il prezzo del pane, chi vorrebbe ancor parlare di penuria e di carestia? Chi riescirebbe a traviare le popolazioni mercandone la fame, pessima consigliatrice?

Nel nostro stato il prezzo del pane è sempre stato sproporzionato al prezzo del frumento: questa discrepanza non è nè d'oggi nè di ieri; ma da molti anni, e non si giunse mai a toglierla, sia quando si fissava la meta del pane, sia dopo che fu tolta. Anzi se è diminuita, e la differenza è ora minore, si deve all' abolizione della tassa ed alla libertà del commercio inaugurata nel 1850. Il pane fu sempre pagato caro, anche quando il frumento era a tenue prezzo. Il grano essendo a 18 o 19 fr. l'ettolitro, il pane di seconda qualità, che corrisponde al nostro casalingo, si vendeva a Parigi 20 cent. e qui 30. Donde questa discrepanza? Da due cause, che è necessario di specificare.

La prima causa consiste nel vendere il pane di prima qualità, il pane fino e sottile ad un prezzo discretissimo con discapito del pane casalingo. Il pane sottile fa grande consumo nel forno, e molti panivendoli non ne conseguirebbero sufficiente guadagno al prezzo a cui lo smerciano, se sussidiati non fossero da' profitti del pane casalingo.

Questa cosa è sconvenevole. Chi vuol pascersi di pane di prima qualità, è giusto lo paghi bene, lo paghi pur caro; perchè chi preferisce questo pane al casalingo è in generale ricco od almeno agiato e qualche centesimo di più per giorno non lo sbilancia, nè lo pone in istrettezze.

Pei signore, il pane è quasi sempre la spesa domestica di minor conto, invece che per l'operaio è la principale. Questi spende giornalmente in pane assai più del primo; qualunque fornaio può farne fede. Se l'aumento di un soldo è sensibile pel lavoratore, rimane quindi affatto insignificante per l'altro.

Nello stabilire i prezzi, il fornaio debbe perciò calcolare quanto gli costa il pane fino e quanto il pane casalingo, e far pagare l'uno e l'altro in proporzione, senza pretendere dall'uno compenso all'altro.

Rimosso questo primo ostacolo al buon mercato del pane, un altro ne resta assai più grave. È la concorrenza fatta senza senno ed intelligenza. Non creda il lettore che intendiamo a muover guerra alla concorrenza. Partigiani del libero cambio, come potremmo vedere in essa un danno pubblico? Ma è pericoloso il pascersi di parole: ci fa d'uopo ricercare dove risieda la concorrenza vera, utile, efficace a far diminuire il prezzo delle derrate e delle merci. Ora la concorrenza non istà nelle persone, ma nei capitali. In una città in cui vi siano cinquanta mediocri negozianti, le mercanzie si vendono a prezzi più elevati che non laddove ve n' hanno soltanto due, ma che dispongono di capitali considerevoli. E la ragione è semplicissima. I trafficanti che hanno un piccolo capitale non possono fare incette all' ingrosso, nè tenere i loro negozi ben provveduti ed assortiti: hanno una clientela ristretta, è tuttavia sottostanno a certe spese che non sono maggiori pei commercianti pingui e ricchi. Per quanto si appaghino di tenui guadagni, non potranno mai tener i prezzi sì bassi come gli altri negozianti, i quali se la cavano nella quantità della vendita e nel prezzo più discreto della compra.

Quello che diciamo del traffico in generale, si applica con maggior ragione al commercio del pane. Quando fu adottata l'opportuna misura di abolire le mete, ossia la tassa del pane, si sosteneva che il prezzo discenderebbe in grazia della concorrenza. E fu un errore. I fornai non si fecero concorrenza fra loro, perchè non potevano. Allora si parlò di accordi, d'intelligenze, di leghe onde tenere elevati i prezzi, e fu un altro errore. I fornai non possono farsi concorrenza, perchè i piccoli guadagnano appena di che sostenere la loro industria, ed i più ragguardevoli, quelli che hanno abbondanti capitali, non hanno mezzo di estendere la vendita a cagione dei primi.

Le spese di pigione, di fabbricazione, di consumo, di vendita sono tanto più gravose, quanto minore è la quantità smerciata, per cui i piccoli fornai si trovano in una condizione inferiore agli altri, e ben pochi riescono. Aggiungiamo a quelle spese il danno che deriva dal dover comperare il frumento al minuto, dal non poter provvederselo quando il mercato è favorevole, e la perdita sul pane invenduto in giornata, e non sarà difficile il persuadersi, che con molti fornai di poca importanza, è impossibile che il pane non sia caro, senza che in ciò entri per nulla la malizia ed il monopolio. Ma se il gran numero di fornai è causa di carezza, qual rimedio si debbe adottare? Procurare che al numero corrispondano i capitali, o meglio che diminuisca quello e crescano questi: allora non ritarderà la concorrenza ad essere reale e giovevole, ed il prezzo del pane a diminuire.

E se manca chi voglia impiegare capitali cospicui in tale industria, non vi si potrà sopperire coll' associazione? Che v' ha di più semplice e di più naturale? Perchè non istabilire una *Boulangerie mutuelle*, una società, i cui membri si obblighino di comperare il pane nella *panatteria* sociale? Per gli operai sarebbe questo un beneficio inestimabile. A Ginevra v' ha una *panatteria* mutua, che reca ottimi risultati. Il lavoratore è sicuro di trovarvi sempre buon pane ed a buon mercato, e di non patir frode nel peso.

Se nelle principali città del nostro Stato, come Torino e Genova, si seguisse quest'esempio, la quistione che ora si agita sarebbe risolta, e sì adesso che per l' avvenire gli operai potrebbero aver pane a prezzi assai più discreti che per l'addietro. Noi crediamo fermamente che tal progetto si possa attuare senza difficoltà e senza ostacoli. Ei basta che alcuni capi di officine e d'industria si accordino e riuniscano i loro sforzi perchè si soddisfaccia a questo bisogno e si rechi sollievo alle popolazioni. In un tempo in cui si trovano partigiani e sostenitori di qualsiasi impresa industriale, in cui, se si promuovesse una strada ferrata da Torino a Superga od a Cavoretto, si vedrebbero tosto accorrere i soscrittori, sarà arduo assunto il promuovere una società, che abbia per iscopo di rendere meno disagiata la vita delle classi più numerose? Il benefizio non sarebbe transitorio, ma permanente; l' attuale crisi annonaria ne sarebbe soltanto l' occasione: l'istituzione non dovrebbe cadere col cessare la carezza dei grani, sia perchè se ne renderebbero più manifesti i vantaggi per gli operai, sia perchè i soci vi troverebbero il loro utile nei profitti dell' impresa.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Le notizie, che abbiano un carattere positivo, sulla questione d'Oriente furono assai scarse in questa settimana, anzi si limitano al solo fatto che il divano a Costantinopoli ha consigliata al sultano l'accettazione delle proposte della conferenza di Vienna, e che per conseguenza il sultano le ha accettate con qualche piccola modificazione. Siccome non si è mai potuto sapere positivamente in che consistano le proposte, è giusto che non si debbano conoscere neppure le *leggieri* modificazioni. Questo è sempre un enimma, che tormenta il pubblico e mantiene vive le oscillazioni fra le speranze della pace e i timori di guerra. È veramente singolare che dopo il mare di parole ufficiali e semiufficiali, officiose e non officiose non siasi potuto ancora giungere ad un'idea concreta e positiva sull'argomento; giammai si è confermato in modo così solenne il detto del celebre diplomatico, che la parola è data all'uomo per celare il suo pensiero.

In realtà l'incidente più interessante, di cui possiamo fare menzione, relativamente alla disputa d'Oriente, è il discorso tenuto da lord Palmerston, che imprese a difendere la Turchia contro gli alleati dell'Austria e della Russia che vorrebbero distruggerla. Eppure nel suo pungente e sarcastico discorso procedette egli pure per reticenze diplomatiche e additò alla Polonia e all'Ungheria, come piaghe insanabili della Russia e dell'Austria, onde dare col silenzio maggior rilievo a quella d'Italia che per l'Austria è la più sanguinosa.

L'Austria fa sembiante di non darsene per intesa, e cela i suoi imbarazzi in Italia con missioni, commissioni, cangiamenti di nomi e di forme, ma la sostanza cioè, l'arbitrio, l'oppressione e la schiavitù rimane sempre la medesima. Si annuncia ora per il regno lombardo-veneto la formazione di un governo civile a fianco di un governo militare, ponendosi alla testa del primo il conte Rechberg, a quella del secondo il generale Nobili. Il maresciallo Radetzky presiede di nome a questo pasticcio di nuovo genere. Speriamo di vedere fra breve il conte Rechberg e il barone Nobili prendersi pei capelli, facendosi a vicenda arma offensiva e difensiva del vecchio maresciallo.

Frattanto, se i due combattenti e il loro intermediario riporteranno qualche lividura, le basse più forti toccheranno sempre al paese, e oltre l'antico bargello che lo batteva ad arbitrio con ispada e bastone, ne avrà un secondo che lo scorticherà sistematicamente colle spine e colle tanaglie. La *Corrispondenza austriaca* aggiungerà poi i suoi commenti sulla clemenza imperiale, sulle benefiche intenzioni del governo austriaco e sulla nazionalità austriaca, creata nelle auliche cancellerie di Vienna a contrapposto delle nazionalità italiana, tedesca, polacca, ungherese, slava, che hanno base e sanzione dalla serie dei secoli e dal genio dei popoli.

L'imperatore d'Austria partì improvvisamente da Vienna per recarsi a Ischl, e si seppe prima il suo arrivo in questo luogo che la partenza da Vienna. Con questo mezzo si volle senza dubbio evitare lungo il viaggio le molestie delle sette religiose e socialiste, che qualche tempo fa diedero occupazione alla polizia austriaca in quelle parti. A Ischl Francesco Giuseppe I ha proclamata la scelta della sua sposa, avvenimento che sarà motivo di esultanze per i fedeli sudditi, che sanno essere una promessa di matrimonio ben altra cosa che una promessa di costituzione.

Altre nozze furono celebrate a Bruxelles, e la sposa era una arciduchessa austriaca. Il matrimonio fu civile, anzi democratico, e, a dir vero, fummo non poco commossi a figurarci un rampollo dell'orgogliosa casa di Lorrena, primieramente celebrare il suo matrimonio innanzi al borgomastro, vale a dire sindaco della città di Bruxelles, e in secondo luogo assoggettarsi alla legge del matrimonio civile, il che implica, secondo l'interpretazione de'clericali, vivere, almeno per alcune ore, in turpe concubinato. *O tempora! o mores!* Ci aspettiamo di vedere l'*Univers*, l'*Armonia* e i loro confratelli a comparire listati di nero in segno di lutto per questo atroce avvenimento.

Non è questo il solo fatto che sia venuto a dilaniare le viscere clericali. Il peggio è che la Prussia ha saputo mantenere il suo punto intorno ai matrimonii misti, che i governi della Germania meridionale sono più che mai disposti e fermi a reprimere le tracotanze della setta, e le aggressioni vescovili contro il potere civile, e che l'Olanda ha adottata la legge di sorveglianza sui culti, non troppo vantaggiosa agli interessi cattolici.

Nella Prussia si annunzia la dimissione offerta dal sig. Manteuffel. Questo ministro, che senza essere un genio è però uno dei più abili che abbia avuto la Prussia, ha divorato la rivoluzione a forza di pazienza e di tergiversazioni, ora sarà divorato alla sua volta dalla reazione, salvo poi a veder divorata la reazione di nuovo dalla rivoluzione. È questo il giro delle cose.

La Russia, in attenzione che la Turchia diventi sua vassalla, fa sembiante di occuparsi delle misure per rendere libera la navigazione della bocca Sulina del Danubio. Sono ben venticinque anni che si occupa di queste misure, il di cui risultato fu di renderla impraticabile per le navi di grosso carico. È probabile che le nuove misure avranno per effetto di renderla impraticabile anche per le piccole navi. Così le nazioni, che ora fanno il commercio in quelle parti, e che dovranno cessarne affatto e non avranno più argomento di lagnanze. L' Austria potrà consolarsi colla strada di ferro che si costruirà da Belgrado a Salonicchio da qui a qualche secolo.

In Francia la stagione dei bagni ha prodotto una stagnazione nella politica, e tranne alcuni aneddoti di adulazione imperiale che i giornali ortodossi raccolgono con avidità, non havvi alcun fatto importante da registrare. Ma se fa tregua la politica, non riposa la falce inesorabile del tempo che questa volta ha mietuto un' illustrazione napoleonica, il generale Montholon. Egli non si era però lasciato abbagliare dagli splendori della nuova corte e viveva ritirato. Non hanno neppure tregua in Francia le speculazioni industriali, la mania di far denaro, e si annunciarono in un sol tratto cinque concessioni di strade ferrate a compagnie private. Ma il minuto popolo si accontenta di pane, e un decreto che ammette i cereali esteri senza dazio sino al 31 dicembre è venuto a calmare le apprensioni prodotte dalla supposizione di uno scarso raccolto.

A Londra fu chiuso il parlamento dopo una laboriosa sessione. Il discorso della coronaletto, per commissione, ha ricapitolato i

più importanti lavori, ed ha espressa la speranza di una pacifica soluzione della vertenza turca. Così la certezza dei giornali in bocca della corona inglese si riduce ad una speranza.

Nonostante le ripetute crisi ministeriali, si potrebbe porre seriamente in dubbio che la Spagna sia un paese costituzionale. Della convocazione delle cortes non si discorre, o almeno la si differisce al momento opportuno, che non è quello stabilito dalla costituzione.

Ma il ministero ha fatto sei concessioni di strade ferrate senza il concorso delle cortes, e così troverà il mezzo di fare ben altre cose senza il loro concorso, salvo gli effetti delle crisi. La stampa è abbastanza imbrigliata a questo riguardo, ma per compenso si permette ai giornali di discutere la questione di una futura riunione delle corone di Spagna e Portogallo mediante il matrimonio della principessa delle Asturie col principe ereditario del Portogallo.

Pare che la Svizzera incominci nella sua vertenza coll'Austria a perdere la pazienza che ha durato anche troppo. Ha spedito a Vienna una domanda per far cessare il blocco del cantone Ticino e il divieto dell'esportazione dei cereali dalla Lombardia nel cantone stesso. Probabilmente il governo austriaco rimetterà il consiglio federale alle sezioni, civile e militare, che vanno ad istituirsi nel regno lombardo-veneto, e la Svizzera dovrà attendere che esse si mettano d'accordo, il che potrà durare un bel pezzo. Frattanto nel cantone Ticino si fortifica Bellinzona, e ciò può essere una buona misura di precauzione. Non sarebbe conveniente che il governo sardo partecipasse pure alquanto dell'impazienza della Svizzera, riguardo ai sequestri, onde non si abbia a dire che la questione è passata al numero dei più?

Dall'Italia si riferiscono provvedimenti annonarii, il di cui effetto sarà pari alla scienza economica che li ha dettati.

A Roma gli arresti sono sempre all'ordine del giorno, ma gli ultimi sembrano aver maggior importanza. Le scarse notizie in proposito non ci permettono ancora di esprimere un giudizio, ma temiamo di vedervi ancora la mano dell'incorreggibile demagogo che siede a Londra. Almeno ne è un indizio la pronta scoperta e l'esatta cognizione che il governo pontificio potè procurarsi sui passi dei cospiratori.

Nel Piemonte non si sono replicate in alcun luogo le turbolenze in causa del maggior prezzo del pane, e siccome tentativi artificiali per farle continuare fallirono, abbiamo motivo di supporre che il buon senso e la riflessione abbian trionfato dello spirito di disordine, anche in quella ristrettissima sfera in cui aveva cercato di sorgere. Le popolazioni dovranno riconoscere che la scarsità dei raccolti, e per conseguenza la carezza del pane è indipendente dalla volontà e dalle misure del governo, come non dipende neppure dalla cometa che in questi giorni brilla sull'orizzonte nelle ore serali.

Con ripugnanza facciamo cenno di un fatto accaduto a Vigevano, che a nostro parere avrebbe dovuto rimanere nella sfera dei fatti personali, e che inopportunamente si volle elevare ad una questione di classi e di corpi legali. Il maggiore Boldrini avrebbe potuto far a meno di lagnarsi della mancanza di un saluto per parte di alcuni ufficiali del reggimento Piemonte cavalleria, il quale è bensì un atto di cortesia, ma per abitudine e noncuranza è ommesso frequentemente anche fra gli stessi militari. Sono però da biasimarsi seriamente le rappresaglie di fatto usate dall'altra parte, ma in ciò, ripetiamo, non havvi che una quistione personale, per la quale uno degli ufficiali fu assoggettato a pena disciplinare, ma che nelle vie onorevoli poteva essere composta a soddisfazione delle parti e in ogni modo sarà oggetto di decisione dei competenti tribunali, cui è stato deferito. Il dare al fatto le proporzioni di una contesa di corpo o fra diverse classi di cittadini è un erroneo modo di vedere e tende a far supporre una rivalità fra la guardia nazionale e l'esercito, che non ha mai sussistito e non sussiste in alcun luogo del regno a grande onore dell'una e dell'altra istituzione.

INTERNO

Ci scrivono da Genova, in data di ieri, che lunedì prossimo avrà luogo il consiglio di guerra pel sig. capitano Persano, ma a porte chiuse; la qual cosa non si può ancora credere, perchè troppo enorme.

Istruzione elementare. Questa mattina (27) nel gran cortile del seminario metropolitano si è fatta la solenne distribuzione de' premi agli alunni delle scuole diurne della città di Torino, alla presenza del sig. intendente generale della divisione, delle autorità municipali, ecc. Il teologo cavaliere Baricco vi pronunciò un discorso.

Gli allievi delle scuole di musica vocale diedero saggio dei progressi fatti nel corso dell'anno, cantando egregiamente parecchi inni coll'accompagnamento della musica della guardia nazionale.

Nel mezzo di un trofeo ornato de' nazionali colori leggevasi la seguente iscrizione:

Il Municipio Torinese
Onorando di pubblici premii
Le più cospicue
Tra le prime prove di virtù
Degli allievi delle sue scuole
Meglio assecura alla patria
L'espettativa di più lieto avvenire.

Notizia astronomica. — La cometa che per la prima volta era stata veduta da Gottinga nel corrente anno la notte del dì 10 giugno con debolissima luce, è ora visibile ad occhio nudo un'ora circa dopo il tramonto del sole sul nostro orizzonte.

Io la vidi distintamente da Grugliasco la sera del 23 corrente. Ma questa sera (25 agosto) alle ore 8 20' era assai più visibile con una coda di circa tre gradi di lunghezza.

La sua distanza dalla terra essendo di 0,9417 assumendo per unità al solito la distanza media della terra dal sole.

L'intensità della sua luce va crescendo a segno che la sera del 28 agosto sarà quasi doppia di quella che aveva la sera del 25. E nella notte del primo di settembre avrà una luce di intensità tripla. Questa cometa è una di quelle che formano spettacolo.

La sua posizione, nel linguaggio astronomico, è conforme ai seguenti dati:

	Ascensione retta			*Declinazione Boreale.*	
1853 Agosto					
25	11h.	34'	43"	+ 23°	8'
26	11	35	28	21	44
27	11	35	46	20	10
28	11	35	33	18	25
29	11	34	42	16	27
30	11	33	6	14	16
31	11	30	45	11	54
Settembre					
1	11	27	41	9	24
	ecc.			ecc.	

Per volgere facilmente lo sguardo a questa cometa basterà, appena cessato il crepuscolo, dirigere la visuale verso occidente a poca altezza, alcuni gradi a destra del punto in cui seguì il tramonto del sole; cioè sul prolungamento del parallelo descritto dalla stella Arturo.

Grugliasco, 25 agosto, alle ore 10 della sera.

PLANA GIOVANNI.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 25 agosto.

Il matrimonio del duca di Brabante, erede presuntivo della corona del Belgio, con un'arciduchessa d'Austria, ha un'alta portata politica e può avere per lo avvenire dei risultati assai gravi. La questione d'Oriente, attirando a sè l'attenzione di tutti, distrasse gli animi dal matrimonio del figlio del re Leopoldo. Ieri, il *Constitutionnel*, in un articolo firmato *A. de Cesena*, ha rotto pel primo il silenzio, e consacrò cinque lunghe colonne a fare l'analisi di un piccolo opuscolo ch'è uscito ultimamente, ed il cui autore stimò prudente conservare l'anonimo. Noi siamo sempre un poco inclinati a diffidare di quei pubblicisti che non vogliono consegnare alla pubblicità il loro nome.

Ed a questo proposito vi ricorderò il mistero che copre ancora il famoso opuscolo *Del principio d'autorità*, che ebbe al suo apparir così buona accoglienza dal *Moniteur* e da tutti i giornali ministeriali. Ma ritorniamo all'autore di *Il Belgio ed il matrimonio austriaco*. Il preteso belga, autore di questo scritto, pone che questo matrimonio è un atto impolitico, per questo che:

Allontana più che mai il Belgio dall'Olanda, malgrado il parentado dell'arciduchessa colla casa di Wurtemberg:

Contiene, nelle circostanze attuali, una specie di sfida alla Francia;

Ravvicina il Belgio allo Zollverein, cioè all'alleanza germanica.

Il *Constitutionnel*, pur largheggiando delle sue colonne al sedicente pubblicista belga, si fa premura di respingere ogni solidarietà colle sue opinioni. Ma malgrado tutte queste proteste, non è difficile il veder quanto provi piacere il foglio semi-ufficiale a riprodurre i passi più salienti dell'opuscolo; a notare colla più gran compiacenza la necessità in cui si troverà ben presto il Belgio d'incorporarsi in uno stato vicino.

Il Belgio non può vivere per se stesso. Separandosi, nel 1830, dall'Olanda, commise un enorme fallo. La dinastia che lo governa non potrà star lungo tempo in piedi e tosto o tardi il popolo Belga sarà costretto di gettarsi in braccio d'una nazione vicina. Dndo ovequest' annessione necessariamente realizzarsi, sarebbe mille volte più utile al Belgio riunirsi alla Francia, colla quale ha già così intimi rapporti, di lingua, di costumi, di carattere, piuttostochè darsi alla Germania. L'autore fa notare in seguito le tendenze del governo a *germanizzare* il Belgio e ne vede la prova in questo fatto che se la prima linea di strada ferrata, che fu in questo paese stabilita, venne diretta verso la Francia non verso la Germania. Egli rappresenta il re Leopoldo come favoritore della parte orleanista e lo fa aver mano in tutte le mene di questo partito, seppure mene vi sono.

Queste sono sommariamente le principali idee raccolte nell'opuscolo, a cui l'articolo del *Constitutionnel* attribuisce maggiore importanza di quello che merita. Egli è certissimo che molte persone videro, non senza qualche dispiacere, l'alleanza del principe Coburgo colla casa di Absburgo, e si è a chiedersi se l'anonimo belga non è l'organo compiacente di queste invide recriminazioni.

Non siamo noi che ragioniamo in tal modo, ma è lo stesso autore anonimo del libello che, malgrado alcune precauzioni, lasciò scorgere la cima dell'orecchio, ed il *Constitutionnel* non dissimula per nulla il suo dispetto e la sua comunanza di idee col libellista, dicendo: « La sola considera-« zione che noi possiamo fare si è che pur rima-« nendo indipendente, pur conservando la sua « nazionalità, il Belgio, sotto il punto di vista dei « suoi interessi commerciali, commetterebbe un « immenso errore, ed un errore irreparabile, « forzando la Francia a chiudergli il suo vasto e « ricco mercato col gettarsi con troppo abban-« dono nelle braccia della Germania. »

Egli è fuor di dubbio che questo opuscolo e soprattutto la pubblicità datagli dal *Constitutionnel* farà una grande sensazione nel Belgio e non verrà ad aumentare ancora l'emozione cagionata dall'assenza dell'ambasciatore francese al matrimonio del duca di Brabante. Mi si scrive infatti da Brusselle, che una tale assenza produsse il più cattivo effetto, imperciocchè si dice, e forse con ragione, essa fu calcolata dall'imperatore, e dinota una mala volontà da sua parte. La coincidenza dell'apparizione del libello di cui vi ho parlato, dell'articolo del *Constitutionnel* e dell'assenza del sig. Barrot, è un fatto che sottometto alla vostra perspicacia politica.

Passiamo ora alle notizie:

I giornali sono quasi tutti senza interesse, cominciando dal *Moniteur*.

Quelli semi-ufficiali riboccano di dettagli sul soggiorno dell'imperatore a Dieppe e sull'entusiasmo delle popolazioni: parrebbe però che una parte della società che trovavasi a quel convegno abbia disertato il luogo all'approssimarsi della corte.

Gli arresti continuano. Sei sott' ufficiali del campo di Satory, di cui uno decorato, furono arrestati a Versailles per causa politica. La notizia ne è sicura, quantunque il governo cerchi di assopirla.

Il *Siècle* fu ieri assolto dall'imputazione portata contro lui per cagione di un articolo di M. Plée sull'ordinanza del prefetto della polizia concernente i *libretti*.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 25 agosto.

Si avrebbe voluto che la Porta avesse tosto aderito alla nota delle quattro potenze, e che sommessa avesse inviato il suo ambasciatore a Pietroborgo. Ciò non avendo fatto, si fanno delle congetture di poco fondamento, come sarebbe di istruzioni particolari date dal governo inglese al suo ambasciatore lord Stratford Redcliffe d'impedire il sultano di signare l'atto stipulato per lui a Vienna.

Ma l'opposizione maggiore, a quanto si sa, è nata dallo stato degli animi a Costantinopoli, i quali si trovano oltremodo esacerbati, per cui potrebbero nascere complicazioni.

Riguardo alle notizie della giornata sono prive d'interesse. Ognuno è persuaso che l'accettazione della Porta non può mancare, ma si brama sapere il tenore del trattato, e vedere se le potenze alleate hanno realmente sostenuto l'onore della loro protetta.

Il maresciallo St-Arnaud ministro della guerra ha intuonato l'inno della pace a Bordeaux, imitando le parole rese famose dell'imperatore *l'impero è la pace*. Altre volte un ministro della guerra avrebbe lasciato il magnificare i vantaggi della pace ad un suo collega, e non si sarebbe posto in contraddizione con se stesso.

Vi sarebbe molto a dire sulla stabilità di questa pace, basata su di fondamenta troppo vecchie per essere sicura, ma poichè non ci dobbiamo inquietare del passo ardito e minaccioso ora fatto dalla Russia, nè di quello che cerca fare di soppiatto l'Austria nella Serbia, nè dei legami che stringono fra loro quelle potenze e che debbono servire contro di noi, viviamo fiduciosi, se ci è possibile.

I consigli generali che hanno cominciati i loro lavori, pare che sieno chiamati ad occuparsi particolarmente dei cereali; una tal questione merita la più seria osservazione e le disposizioni le più accurate, poichè, quantunque la mancanza dei grani non sia sì forte come nel 1846, pure, essendo generale in Europa, potrebbe avere gli stessi inconvenienti.

Avrete visto nel *Moniteur* di ieri la circolare emanata ai vescovi per ristabilire una scuola di canto di chiesa che lo assimili in ogni paese. Questo provvedimento era necessario, e vien lodato generalmente.

Non vi do alcuna notizia di Dieppe, poichè la *Patrie* ne ha il monopolio. Essa ci tiene al fatto delle più piccole azioni della corte. Vi rimarcherò solo che l'imperatore non credette di accettare le offerte del municipio di Dieppe, e si scusò dicendo che la sua lista civile non gli permette di avere un'altra residenza imperiale.

B.

AUSTRIA

Vienna, 22 agosto. Togliamo dal *Correspondenz Bureau* i seguenti cenni sulla futura imperatrice d'Austria:

« La principessa sposa, Elisabetta Amalia Eugenia, è nata nell'anno 1837, e non ha ancora oltrepassato il sedicesimo anno di sua età. Il duca Massimiliano Giuseppe, suo augusto padre, è ad un tempo capo stipite della ducale linea cadetta della casa reale bavarese e dell'una volta esistante linea Pfalz-Zweybrucken-Birkenfeld; esso è figlio del duca Pio, che ottenne il titolo di duca nella Baviera l'anno 1799 e la cui sorella Maria Elisabetta Amalia si maritò nell'anno 1808 con Alessandro Berthier, principe di Neufchatel e Wagram. »

AFFARI D'ORIENTE

Le lettere di Costantinopoli giunte a Trieste col piroscafo sono del 15 e i giornali del 14. E gli uni e le altre concordano nel dare quasi per certo un prossimo scioglimento della vertenza russo-turca mediante l'accettazione delle proposte delle potenze per parte del sultano. I rappresentanti d'Austria, Francia e Inghilterra ricevettero dispacci dai propri governi, che comunicano loro il progetto concertato a Vienna. L'I. R. internunzio ricevette altresì un autografo di S. M. I. R. A. al sultano dal colonnello Ruff, venuto a Costantinopoli, in missione straordinaria, il quale fu ricevuto da Abdul-Medjid il 14 corrente.

« La missione del colonnello Ruff, portatore di un autografo di S. M. l'imperatore d'Austria per il sultano (così ci scrivono) fu salutata con gran gioia, e destò la speranza di una sollecita conchiusione della vertenza colla Russia. Gli affari politici hanno presa una piega pacifica, e non tarderemo a vedere una soluzione. »

— Il *Journal de Constantinople* del 14 conferma queste notizie col seguente articolo intitolato: *Prossima soluzione della vertenza turco-russa*:

« La mattina del 10 il sig. di La Cour, ambasciatore di Francia, ricevette dispacci dal suo governo mediante corriere straordinario, nonchè un progetto concertato fra i gabinetti di Parigi, Londra, Vienna e Berlino per una soluzione onorevole della vertenza turco-russa. Lo stesso giorno il sig. de Bruck, internunzio d'Austria, ricevette pure dal suo governo per corriere straordinario dispacci dello stesso genere, il medesimo progetto d'accordo e la copia d'una lettera autografa di S. M. l'imperatore a S. M. I. il sultano, di cui ricevette l'originale ier l'altro, 12, contemporaneamente ad un dispaccio telegrafico di Vienna 6 venuto pure da Semlino per corriere straordinario, il quale annunzia che S. M. l'imperatore Nicolò si rimette, per lo scioglimento della differenza, alla decisione delle quattro potenze.

« Ed anche lord Stratford di Redcliffe ricevette il 12, verso le ore 4 pomeridiane, col piroscafo inglese il *Caradoc*, proveniente da Marsiglia, dispacci e progetto identici dal suo governo. Si dice, e tutti lo desiderano, che questo progetto d'accordo sia conforme alla dignità ed ai diritti sovrani della S. Porta, e che la lettera autografa dell'imperatore d'Austria, piena dei sentimenti più nobili e più simpatici per il sultano, abbia per iscopo di esortare S. M. ad accettarlo. Sin dal 10, questo progetto, che sembra annunziare il vicinissimo termine della vertenza turco-russa, diede luogo a parecchie conferenze fra i quattro rappresentanti delle grandi potenze, e fra questi rappresentanti e Rescid bascià, ministro degli affari esteri.

Ieri ed oggi, il consiglio dei ministri si riunì alla Porta, sotto la presidenza del granvisir, per deliberare sul proposito. Martedì prossimo, 16, verrà pure tenuto alla Porta per lo stesso scopo, sotto la presidenza del granvisir, un gran consiglio composto de' ministri con e senza portafoglio, degli alti funzionari in attività e fuori d'attività. Non si era veduto mai sì gran movimento fra i membri del corpo diplomatico.

« Il signor de Bruck si recò la sera del 12 presso il granvisir, il ministro degli affari esteri, il serraschiere e il presidente del consiglio di stato, e il 13 dal capo dell'artiglieria e dal comandante supremo della guardia. Il 12, Rescid bascià si recò da lord Stratford di Redcliffe e rimase con lui molto tempo. »

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi 27 agosto.

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0/0 . . .		80 45	80 10	rialzo 45 c.
4 1/2 p. 0/0 .		105 90	105 30	senza var.
1853 3 p. 0/0	65 50	»	»	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0/0 .	97 50	»	»	rialzo 10 c.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.